

PRESIDENTE. Esiste una forma di libertà.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, da un po' di tempo a questa parte sembra che la morale, la correttezza, appartengano, per forza di cose, all'opposizione, mentre sembra che la maggioranza, o perlomeno alcuni membri della maggioranza, non possa agire liberamente, come ha fatto ieri l'onorevole Pecoraro Scanio. L'azione intrapresa dall'onorevole Pecoraro Scanio per raccogliere le firme ha consentito ai deputati di sottoscrivere liberamente la rimessione all'Assemblea di provvedimenti già assegnati in sede legislativa. Invece, l'azione che legittimamente, secondo regolamento, stanno facendo altri deputati in questa Assemblea, alla stessa stregua di quanto ieri ha fatto l'onorevole Pecoraro Scanio, è definita come una pressione che non è rispettosa della libertà dei parlamentari.

Il regolamento prevede che la revoca della sede legislativa venga fatta raccogliendo 63 firme. Questo è stato fatto da lei, onorevole Pecoraro Scanio, e oggi altri parlamentari stanno agendo allo stesso modo, perché ritengono che le obiezioni e le spiegazioni da lei fornite ai deputati che hanno sottoscritto la rimessione all'Assemblea, la revoca della sede legislativa, non corrispondano a verità. Credo che questo rientri nella logica di una dialettica democratica, in cui ognuno esprime le proprie opinioni.

Credo che i deputati che oggi hanno ritenuto opportuno rivedere la loro posizione sull'argomento lo abbiano potuto fare liberamente, magari rendendosi conto che le argomentazioni da lei addotte ieri, onorevole Pecoraro Scanio, non corrispondono alla realtà dei fatti. Allora, è inutile che lei oggi accusi di pressioni indebite chi sta facendo lo stesso lavoro, che lei, liberamente e senza essere ostacolato da nessuno, ieri ha potuto fare. Per questo, mi appello al Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, non vorrei si avviasse un dibattito su questo.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, si tratta però di un problema abbastanza grave. Tutte le volte che qualche parlamentare della maggioranza, in particolare della Lega nord Padania, si prende la libertà sacrosanta e legittima, che dovrebbe essere tutelata all'interno di questa Assemblea, di coinvolgere altri deputati, viene sempre accusato di pressioni indebite. Accusa che invece noi non rivolgiamo assolutamente all'onorevole Pecoraro Scanio, con le cui posizioni politiche siamo in profondo dissenso, ma che rispettiamo nella sua azione politica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

GIUSEPPE ROMELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Prego di abbreviare i tempi.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, confermo che l'azione intrapresa da Pecoraro Scanio non è conforme alla verità, in quanto tanti amici colleghi, non solo della maggioranza, ma anche dell'opposizione, hanno firmato in buona fede tutto di corsa. Una volta spiegata esattamente la questione, mi sembra che stiano andando su un altro versante. Per cui rimando al mittente quanto ha detto Pecoraro Scanio.

NICHI VENDOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, intervengo soltanto per sottolineare quanto sia singolare la corale ed immediata resipiscenza di quell'insieme di colleghi delle forze di maggioranza e delle forze di opposizione che avrebbero consentito, o dovrebbero consentire, di evitare il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo vena-

torio. Il trasferimento in sede legislativa è una richiesta di quella *lobby* venatoria che trova un consenso ed una sensibilità in tanta parte di questa Assemblea.

Noi non chiediamo — e mi associo, quindi, a quanto dichiarato dal collega Pecoraro Scanio — di far vincere le nostre opinioni, chiediamo che il dibattito possa essere trasparente e non sottoposto alla possibilità di scambi nel chiuso di una Commissione parlamentare. Tutto qua.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, io sono tra coloro che hanno firmato la richiesta di rimessione in Assemblea della proposta di legge ed oggi ho mantenuto la mia firma. Poiché si è parlato di pressioni vorrei chiarire che ci sono dei colleghi che hanno firmato la richiesta di rimessione e poi l'hanno ritirata, non perché abbiano subito pressioni, signor Presidente, lo dico anche al collega Vendola perché dobbiamo essere chiari tra di noi, ma semplicemente perché non era stata data piena informazione sulla posizione dei gruppi all'interno delle Commissioni (*Applausi*) e perché la raccolta di firme è avvenuta in un momento particolare. È facile firmare senza intuire perfettamente i percorsi. Libertà significa che, una volta chiarite le cose, alcuni del nostro gruppo hanno deciso di mantenere la firma mentre altri, legittimamente e senza aver subito alcuna pressione, ma semplicemente sulla base della conoscenza, fondamentale per scegliere e deliberare, hanno deciso di ritirarla. L'intimidazione e la pressione non c'entrano assolutamente nulla (*Applausi*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, intervengo per rendere

due rapide precisazioni. La prima è di carattere politico e procedurale e riguarda l'argomento che è stato ora oggetto dell'intervento di altri colleghi. Anche il gruppo di Alleanza nazionale è assolutamente perentorio e chiaro nel ribadire che non vi è stata alcuna indebita pressione che non sia stata una corretta opera di convincimento, come è normale che possa avvenire tra persone libere e sovrane quali noi parlamentari siamo. Aggiungo che accusare settori del Parlamento, e quindi eventualmente il nostro gruppo, di essere portatori di interessi di *lobby*, è assolutamente scorretto e deve essere contestato quanto meno da questo gruppo parlamentare che ha sempre fatto della libertà di coscienza la propria bandiera. Condivido pertanto perfettamente le posizioni del collega Cè e di quanti altri hanno parlato anche in replica al collega Pecoraro Scanio.

Signor Presidente, la seconda osservazione, in modo peraltro cortesissimo e cordialissimo, è rivolta alla sua persona: vorrei pregare la Presidenza, quando il modesto sottoscritto chiede, anche per iscritto e con molto anticipo, di poter parlare su un argomento, cosa che mi ripromettevo di fare sia a titolo personale sia quale presidente della XI Commissione, di sentire il mio parere sull'eventuale rinuncia o meno a tale intervento, e non quello di altri membri del Parlamento, quand'anche investiti di importanti funzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, mi rendo conto che lei ha ragione. Vuol dire che non darò seguito alle richieste di altri autorevoli esponenti della sua stessa maggioranza che, invece, avevano dato un'idea diversa della sua richiesta.

Circa l'oggetto della discussione in corso, devo dire che il ritiro delle firme non ha effetti sulla rimessione all'Assemblea dei progetti di legge, che peraltro è già avvenuta. D'altra parte, non può essere certo impedita — come è stato detto anche da molti colleghi — una manifestazione di volontà come quella che ha visto alcuni deputati prima firmare un atto e poi ritirare la propria firma. Si tratta di casi

che si verificano molto spesso e di cui noi prendiamo atto, in questo caso con il disappunto degli onorevoli Pecoraro Scario e Vendola.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Ricordo che le votazioni riprenderanno alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro per i rapporti con il Parlamento, nonché i ministri della giustizia, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'interno e per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.

(Misure di sicurezza contro il rischio di attentati terroristici – n. 3-01140)

PRESIDENTE. L'onorevole Fistarol ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01140 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*). Ricordo all'onorevole Fistarol che ha un minuto di tempo a disposizione.

MAURIZIO FISTAROL. Signor Presidente, in realtà la mia interrogazione era rivolta al ministro dell'interno Scajola, in quanto diretto responsabile della sicurezza dei cittadini italiani, per chiedere quale grado di attendibilità e veridicità abbiano le gravissime e sconcertanti affermazioni del suo collega, il ministro della difesa Martino. Si tratta di affermazioni rese nella giornata di ieri nelle quali quest'ultimo dice testualmente: sappiamo per

certo che in occidente avrà luogo prima o poi un attentato terroristico di grosse dimensioni. Non sappiamo dove avverrà l'attacco e che forma prenderà; è, quindi, molto difficile dire che abbiamo garantito la sicurezza dei nostri cittadini.

Signor ministro, poiché il Governo non può scherzare con il fuoco su argomenti di questa delicatezza, le chiedo come esso intenda garantire la sicurezza dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere. Ricordo all'onorevole Giovanardi che ha tre minuti di tempo a disposizione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il ministro della difesa, riferendosi a fonti degli Stati Uniti, ha dichiarato: sappiamo per certo che avrà luogo prima o poi un attentato terroristico di grosse proporzioni, come ha ricordato il collega che ha presentato l'interrogazione.

Questa affermazione riprende le preoccupazioni espresse il 22 maggio dal Presidente degli Stati Uniti George Bush, pubblicate con grande rilievo da tutta la stampa italiana: il terrorismo può colpire anche Germania, Francia e Italia. Tali affermazioni sono state ribadite a Parigi il 26 maggio. Sempre il Presidente gli Stati Uniti ha aggiunto: anche se qualcuno vorrebbe allontanare i pensieri dalla mente, non lasciatevi trarre in inganno; i terroristi vogliono colpirci ancora. Concetti, questi, ripetuti più volte con forza dal ministro della difesa Rumsfeld e dal Vicepresidente Cheney, che proprio ieri, ricevendo il Presidente del Senato Marcello Pera, ha sottolineato l'inquietante legame esistente oggi fra terrorismo ed armi di distruzione di massa batteriologiche e chimiche, come lo stesso Presidente Pera ha avuto modo di dichiarare ieri dopo l'incontro.

Per fortuna, non sempre gli allarmi sono fondati come è accaduto il 27 marzo quando il dipartimento di Stato preannunciò per il giorno di Pasqua possibili

atti terroristici a Venezia, Firenze e Milano che non si sono verificati.

Anche autorevoli fonti della magistratura italiana hanno messo in luce preoccupazioni per il nostro paese, dal procuratore generale della Cassazione Francesco Favara che l'11 gennaio ha affermato che il paese è certamente esposto al rischio terrorismo, alla denuncia di Pomarici che ha detto che l'Italia prima non era considerata obiettivo di attentati, mentre ora vi sono allarmi concreti.

Detto ciò e ribadito che il ministro Martino ha parlato di minaccia concreta ma di natura non individuabile e non prevedibile (non sappiamo dove il terrorismo colpirà ed è questo il rischio da esso rappresentato), ieri opportunamente il Viminale ha ricordato che il livello di attenzione è, comunque, elevatissimo così come costanti ed intensi sono i rapporti di collaborazione internazionale con tutti gli organismi di *intelligence* ed investigativi, al fine di garantire la più efficace attività di prevenzione.

Ancora, il Viminale ha precisato che, ad oggi, non si registrano fatti o circostanze tali da far ritenere il nostro paese oggetto di attuali e specifiche minacce.

Concludendo, è difficile (personalmente, ritengo molto difficile) comprendere alcune scomposte ed infantili reazioni di fronte a preoccupazioni ripetutamente ribadite dai nostri alleati e dalla magistratura italiana, mentre un'opinione pubblica matura ha il diritto di essere informata, sapendo e potendo distinguere fra i rischi potenziali — che vi sono — e i pericoli imminenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Fistarol ha facoltà di replicare. Ricordo all'onorevole Fistarol che ha due minuti di tempo a disposizione

MAURIZIO FISTAROL. Signor ministro, mi dichiaro del tutto insoddisfatto della sua risposta. Del resto, lei oggi ha un compito particolarmente gravoso: riportare ad unicità affermazioni dissonanti e un'autentica schizofrenia del Governo su un tema di siffatta delicatezza. Lunedì,

quindi due giorni fa, parlando a Milano, il ministro Scajola ha detto: dovremmo finirla con gli allarmi quotidiani che vengono amplificati dai media e poi si rivelano infondati. Il giorno dopo, il suo collega ministro della difesa ha affermato quello che ho detto, cioè dà per certo che avrà luogo, prima o poi, un attentato terroristico di grosse dimensioni.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Lo ha detto il Presidente degli Stati Uniti.

MAURIZIO FISTAROL. Il ministro Scajola, parlando lo stesso giorno, dice che non risultano elementi oggettivi che possano suffragare questa ipotesi. Oggi, lei ed il ministro Scajola, in reiterate dichiarazioni, affermate che si è trattato di una tempesta in un bicchiere d'acqua, ma tale non è perché il tema è di particolare gravità, come fanno gli esponenti del Governo e come fanno, soprattutto, i cittadini italiani.

Dire che esistono potenziali rischi di attentato e che la rete terroristica Al-Qaeda non è stata del tutto smantellata è dire quasi un'ovvietà. Affermare, invece, che avverrà per certo un grande attentato terroristico in occidente è una cosa profondamente diversa; fra l'altro, senza fornire alcun elemento concreto. Infatti, il ministro Martino non ne ha fornito alcuno neppure in riservate audizioni, come ad esempio quella avvenuta presso il Comitato parlamentare per i servizi.

Dunque, ministro Giovanardi, gridare « al lupo, al lupo » da parte del Governo su un tema di questa delicatezza non è serio ed è, questo sì, infantile. Non sono infantili, invece, le reazioni e le dovute richieste di chiarimento che sono state avanzate dall'interrogante, da molti colleghi del Parlamento e da larga parte dell'opinione pubblica italiana. La invitiamo, quindi, ed invitiamo il Governo, ad una maggiore serietà e ad una maggiore responsabilità nell'affrontare temi come questi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Dichiarazioni dei ministri del lavoro e delle politiche agricole e forestali sulla CGIL — n. 3-01130)

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha facoltà di illustrare l'interrogazione Fasino n. 3-01130 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2), di cui è cofirmatario.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, signor ministro, recentemente il ministro del *welfare* Maroni e il ministro delle politiche agricole Alemanno sono venuti meno ai loro doveri istituzionali. Nella polemica che li oppone ad una grande parte del mondo del lavoro e del mondo sindacale, replicando ad alcuni giudizi sindacali del segretario della CGIL, hanno, in modo del tutto irresponsabile, avvicinato le dinamiche proprie di un conflitto sindacale ai rischi del terrorismo e della mafia. Per sviluppare meglio la sua irresponsabile reazione il ministro del lavoro ha attribuito al segretario della CGIL un'espressione — bisogna fermarli — che non risulta che Sergio Cofferati abbia usato.

Per l'ennesima volta, questo Governo confonde un legittimo scontro sindacale, aperto dallo stesso Governo, con la violenza terroristica. Questa è criminalizzazione dell'avversario, questo è un comportamento del tutto inaccettabile e ci aspettiamo dal Governo parole idonee a ricondurre il comportamento dei ministri citati a criteri di responsabilità e di civiltà che riconoscano, tra l'altro, il determinante ruolo che ha avuto il sindacato nella storia d'Italia nella lotta contro la mafia e contro il terrorismo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Violante, per rispondere

a questa interrogazione devo ricordare quanto testualmente dichiarato dal leader della CGIL Sergio Cofferati a Siviglia il 20 giugno in relazione all'accordo tra Governo e parti sociali sull'articolo 18 e cioè: un patto scellerato che snatura i sindacati e lede i diritti dei lavoratori; faremo di tutto per bloccare l'accordo. Del resto, basta vedere giornali italiani come *Il Messaggero* (Cofferati: un patto scellerato, bisogna fermarli), o *la Repubblica* (Cofferati: faremo di tutto per fermare un patto scellerato).

Ora, per chi non lo sapesse, patto scellerato o *pactum sceleris* è un accordo associativo criminoso stipulato fra complici dello stesso delitto, ad esempio tra corrotto e corruttore (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Gli interroganti possono, perciò, valutare la gravità di queste affermazioni in un contesto, quello della riforma del diritto del lavoro, che ha già visto cadere, sotto i colpi delle Brigate rosse, uomini come D'Antona e Biagi impegnati come collaboratori riformisti di Governo e sindacati (*Vivi commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

RENZO INNOCENTI. La faccia finita !

LIVIA TURCO. Si vergogni !

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ed è vero, purtroppo, che dopo le ipotesi di accordo si sono moltiplicate le minacce e le intimidazioni nei confronti di ministri e di sindacalisti della UIL e della CISL. Questo non vuol dire — e lo ribadisco per l'ennesima volta — che ...

RENZO INNOCENTI. Allora perché lo cita ?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non sono stato io a parlare di *pactum sceleris*, cioè di patto scellerato, bensì è stato Cofferati.

FRANCESCO GIORDANO. È un giudizio politico!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Questo non vuol dire — e lo ribadisco per l'ennesima volta — che pensiamo vi siano contiguità o forme di copertura fra sindacato della CGIL e forme di violenza. Ma le parole sono pietre e chi ha le maggiori responsabilità dovrebbe valutare bene anche gli effetti esplosivi di certe affermazioni.

Per quanto riguarda poi il rapporto fra sindacato, politica e partiti (su dove finisce l'impegno sindacale e dove comincia quello politico), il dibattito è aperto e mi pare sia particolarmente interessante e serrato proprio nell'ambito dell'Ulivo.

LIVIA TURCO. Non si preoccupi!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Infatti non mi preoccupo affatto. Dico solo che c'è un dibattito sui limiti fra l'impegno politico e l'impegno sindacale, che interessa vaste parti del mondo politico italiano, in particolare la sinistra.

Per concludere è opinione del Governo e del Presidente del Consiglio dei ministri che il dibattito politico e quello sindacale debbano sempre mantenersi ad un livello di sobrietà e di compostezza, all'altezza di un grande paese democratico come l'Italia, alla ricerca di soluzioni innovative nel mercato del lavoro, che ci consentano, nel mutato quadro internazionale, di favorire la crescita economica ed occupazionale, salvaguardando i diritti dei lavoratori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. L'onorevole Fassino ha facoltà di replicare.

PIERO FASSINO. Non solo non siamo soddisfatti, ministro Giovanardi, ma le dico anche che siamo sconcertati dalle sue parole, perché, ci saremmo aspettati parole ragionevoli che in qualche modo, senza attenuare la gravità delle afferma-

zioni del ministro Maroni e del ministro Alemanno, minimizzassero il senso di quelle affermazioni. Invece lei ha ritenuto anche di doverle difendere: il che, francamente, è inaccettabile.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Certo, certo!

PIERO FASSINO. Difendendo quelle espressioni, lei ha in realtà riproposto la logica che ha ispirato quelle affermazioni irresponsabili e cioè l'idea che vi sia una contiguità fra le lotte del movimento sindacale, le lotte dei lavoratori e il terrorismo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Io ho detto il contrario (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Non accetto provocazioni di questo tipo!

FRANCESCO BONITO. Stai zitto!

MARCO FUMAGALLI. Gli italiani hanno capito!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego. Signor ministro, la prego!

PIERO FASSINO. Signor ministro, l'ho ascoltata attentamente; lei ha affermato che non c'è contiguità, dopo aver in realtà detto esattamente il contrario; semmai vi è una contraddizione nel suo intervento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*), perché dopo averci spiegato che l'espressione « patto scellerato » è un'espressione di particolare gravità che dunque indica una certa propensione del movimento sindacale a criminalizzare chi quel patto avrebbe sottoscritto, poi ha cercato di cavarsela dicendo: detto ciò, però noi non pensiamo che vi sia contiguità. Lei ha fatto due affermazioni, delle quali la seconda nega la prima.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non pensiamo di essere dei criminali, stia tranquillo!

PIERO FASSINO. In ogni caso, il problema in questo caso non è neanche tanto quello che ha dichiarato lei, che — lo ripeto — è sconcertante, quanto ciò che è stato dichiarato dal ministro Maroni e dal ministro Alemanno, i quali hanno utilizzato espressioni che in modo esplicito alludono e fanno credere ai cittadini italiani che vi sia una contiguità tra il terrorismo e le lotte sindacali. Questa affermazione è aberrante per almeno due ragioni: la prima, perché chiunque conosce la storia di questo paese sa benissimo qual è stato il ruolo del movimento sindacale nella lotta contro il terrorismo, quando il terrorismo ha colpito; un impegno che il movimento sindacale ha profuso ogni qualvolta il terrorismo colpiva, chiunque ne fosse la vittima. La seconda ragione è tanto più aberrante, proprio perché il nostro è un paese nel quale il terrorismo, nonostante abbia subito molti colpi, non è stato ancora definitivamente sconfitto, come testimoniano l'assassinio di D'Antona e quello di Marco Biagi.

Stabilire e far credere ai cittadini italiani che vi sia una contiguità fra le lotte sindacali e il terrorismo, nel momento in cui il terrorismo colpisce davvero, è tanto più irresponsabile ed è tanto più grave. Per questo, in conclusione esprimiamo solidarietà ai dirigenti della CGIL e a Cofferati, i quali sono stati offesi da queste dichiarazioni dei ministri (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'UDC (CCD-CDU)*)...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sono offesi loro!

PIERO FASSINO. ...ed esprimiamo altresì una censura severa per le espressioni irresponsabili del ministro Alemanno e del ministro Maroni e chiediamo al Governo di assumere linguaggi e comportamenti che siano rispettosi delle parti sociali e soprattutto più responsabili verso la società e verso il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

ANTONIO LEONE. Chiedetelo pure a Cofferati!

(Concentrazione di centrali elettriche in provincia di Foggia - n. 3-01129)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01129 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, ritengo che un minuto sia un tempo estremamente limitato per illustrare i problemi inerenti la costruzione di centrali a turbogas.

In Italia, vi sono circa 130 progetti di realizzazione di centrali a turbogas che dovrebbero produrre una quantità di energia pari a circa 98 mila megawatt.

Queste centrali sono concentrate soprattutto nella cinta torinese, nella bassa padana, nell'area attorno alle grandi valli veronesi, nel Polesine, nei dintorni di Roma e nella zona di Capitanata. Soltanto nella zona di Capitanata vi sono la bellezza di 12 richieste di centrali a turbogas: 3 centrali nel comune di Foggia (FIAT Energia 400 megawatt, Sitel Sondel 800 megawatt, Energia Progesta 400 megawatt); una centrale nel comune di Troia (Italcementi 400 megawatt); una centrale nel comune di Serra Capriola; una centrale nel comune di Rignano Garganico; una centrale nel comune di Manfredonia; una centrale nel comune di San Severo...

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia, so che un minuto è poco, ma lei ha già parlato per un minuto e trenta secondi.

Questi sono i termini previsti dal regolamento e non decisi dalla Presidenza, quindi la pregherei di concludere.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, se mi consente, concludendo vorrei chiedere al ministro Giovanardi, che qui rappresenta il ministro delle attività produttive, come sia possibile che, in una realtà come quella di Capitanata, ci siano 12 centrali a turbogas.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Il territorio della provincia di Foggia risulta essere interessato da alcune nuove iniziative relative alla costruzione di centrali termoelettriche a ciclo combinato, sempre tenendo conto della necessità di interventi indispensabili per fronteggiare la costante crescita della domanda interna di energia.

In particolare, la situazione attuale si presenta come segue. Per le centrali localizzate nei comuni di Candela e San Severo — citate dall'onorevole interrogante — risulta conclusa con esito positivo la procedura di valutazione di impatto ambientale. Per la centrale di Candela si è quasi conclusa anche la procedura di autorizzazione ed è prossima l'emanazione del decreto. Per la centrale di San Severo, in ottemperanza a quanto previsto dalla legge, il procedimento di autorizzazione sta proseguendo in sede di conferenza dei servizi con l'acquisizione delle valutazioni anche relativamente alle opere connesse, definite opere di pubblica utilità. Sempre nell'ambito della conferenza sono state registrate posizioni favorevoli del comune e della regione interessata, mentre il dissenso è stato espresso dalla provincia.

Si sottolinea che, oltre alla provincia di Foggia, anche l'assessorato all'ambiente della Puglia ha comunicato che intende definire linee programmatiche e di sviluppo del territorio sotto il profilo energetico prima di esprimere una posizione sulle altre nuove iniziative in corso di valutazione di impatto ambientale da cui sarebbero, tuttavia, escluse sia Candela sia San Severo.

Inoltre, richieste di autorizzazione sono state presentate per i siti di Foggia, di Troia, unitamente da parte di Edison Foggia e Italgas, mentre non risultano iniziative di ulteriori siti.

Per quanto riguarda le preoccupazioni dell'onorevole interrogante sull'elevata concentrazione di centrali elettriche nel territorio foggiano, si ribadisce quanto

sostenuto in precedenza, cioè l'assenza di una scelta pianificata che predetermini il sito delle nuove centrali, che sarebbe in contrasto con i principi della direttiva europea e della libera concorrenza.

Esiste, invece, la piena possibilità che gli enti territorialmente interessati esprimano le proprie valutazioni e le proprie scelte, nell'ambito della procedura autorizzativa, anche con riferimento ai documenti di programmazione e pianificazione territoriale in materia di sviluppo economico e di utilizzo delle risorse ambientali.

In via generale, proprio al fine di individuare priorità e criteri di valutazione comuni a tutte le amministrazioni coinvolte, è stato da tempo predisposto uno schema di accordo in materia di produzione di energia elettrica — trasmesso, in sede di Conferenza unificata per la sigla, da parte del Ministero delle attività produttive, a regioni, province e comuni — contenente i criteri di valutazione da utilizzare al fine di verificare il grado di rispondenza delle richieste di autorizzazione di centrali elettriche alle esigenze di sviluppo omogeneo e territorialmente compatibile del sistema elettrico nazionale. Il documento, oltre ad indicare i criteri generali di valutazione dei progetti, fa riferimento agli specifici criteri di adeguatezza della collocazione e della coerenza territoriale degli impianti, fatti salvi gli strumenti di valutazione già previsti dalla normativa vigente.

In conclusione, l'adozione di tale strumento permetterà di affrontare efficacemente i casi di concentrazione di impianti nella stessa area; tema sul quale il Governo si è impegnato, in sede parlamentare, ad adottare tutte le iniziative utili, al fine di ottimizzare l'utilizzo della rete di trasporto dell'energia elettrica.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di replicare.

Onorevole Di Gioia, le ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, ci riteniamo insoddisfatti per molteplici motivi. Uno di questi è determinato dalla

grande discordanza con quanto ci ha detto poco fa il ministro: non esiste un piano energetico regionale e non è stata data alla provincia di Foggia la possibilità di fissare un piano di coordinamento provinciale per determinare in modo serio i criteri di installazione delle cosiddette centrali a turbogas nel territorio della provincia. Ma vi è un'ulteriore difficoltà, se si considera ciò che è accaduto nel caso di San Severo: la società che dovrebbe realizzare la centrale ha presentato una richiesta al Ministero delle attività produttive in data 20 maggio; il 30 maggio — semplicemente dieci giorni dopo — è stata concessa la cosiddetta autorizzazione per le questioni inerenti alla conferenza di servizi.

Ciò significa, in buona sostanza, che nel territorio foggiano, già fortemente penalizzato dai problemi dell'agricoltura e delle risorse idriche, la costruzione di centrali a turbogas determinerà, sicuramente, condizioni di grande impatto ambientale, con tutte le difficoltà conseguenti.

Oltretutto, vi è anche un'altra questione: non si dà la possibilità ai cittadini di San Severo e, tanto meno, ai cittadini della provincia di Foggia di esprimersi liberamente; infatti, sulla base degli statuti comunali e provinciali, si è richiesto un referendum che consenta di esprimersi chiaramente sugli impatti ambientali determinati da queste centrali. Ciò significa, di fatto, che gli enti centrali — in questo caso, il Ministero delle attività produttive — decidono autonomamente di realizzare centrali in quella realtà.

Credo sia un grande errore che sicuramente porrà problemi — e qui vorrei sottolinearlo — non soltanto per quanto riguarda l'ordine pubblico. Avendo esaminato con attenzione il caso di San Severo, io e tanti altri parlamentari chiederemo che la Commissione antimafia si rechi in quella realtà, per capire con certezza ciò che sta accadendo. Nella provincia di Foggia si sta determinando una questione molto grave: non si tratta certamente di sviluppo, perché la concentrazione di centrali a turbogas danneggerà l'ambiente e le prospettive di sviluppo di quella realtà.

(Carenza di magistrati presso il tribunale di Enna — n. 3-01136)

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01136 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

Onorevole Grimaldi, le ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione.

UGO MARIA GIANFRANCO GRIMALDI. Signor Presidente, sono convinto che uno Stato, per dimostrare di essere realmente un grande Stato, debba basare tutto su alcuni pilastri; tra questi, abbiamo il lavoro e, quindi, l'occupazione; abbiamo la sanità: una sanità efficiente, con l'assunzione di nuovi medici specializzati; abbiamo la sicurezza dei cittadini e, quindi, più presenza dello Stato, più carabinieri, più polizia; abbiamo anche la giustizia e, quindi, più magistrati nei tribunali in tutto il territorio.

La pesante crisi funzionale che la giustizia vive, in questo momento, in Italia è dovuta certamente anche alla mancanza di molti magistrati nei vari tribunali.

Signor Presidente, signor ministro, un caso particolare è rappresentato dal tribunale di Enna, in Sicilia, dove la pianta organica è teoricamente completa e, poi, in realtà i magistrati sono cinque; due sono stati trasferiti già da tempo e potranno essere sostituiti, a quanto pare, tra qualche mese.

Allora, signor ministro, le chiedo se possa intervenire immediatamente, visto che gli avvocati del tribunale hanno già proclamato uno sciopero di 15 giorni.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, il tribunale di Enna, per quanto risulta al ministero, in questo momento è dotato di un organico di dieci magistrati; ad oggi, sempre a quanto ci consta, otto posti risultano regolarmente coperti mentre per i due at-

tualmente vacanti si è provveduto alla pubblicazione in data 21 febbraio 2002. Da notizie assunte per le vie brevi, la competente commissione del CSM ha fatto presente che uno dei due posti vacanti non ha, sino ad ora, alcun aspirante, mentre l'altro è stato assegnato, in data 19 giugno 2002, ad un magistrato che ne aveva fatto richiesta in precedenza.

Nell'ufficio del giudice di pace, invece, l'organico composto di tre unità è interamente coperto e i vice procuratori onorari presenti sono due. Ad onor del vero, vorrei ricordare che in base alle statistiche circa la durata media dei procedimenti civili, elaborate dal ministero per l'anno 2001, la durata dei procedimenti civili nel tribunale di Enna risulta pari a 705 giorni — naturalmente, sto parlando di una media —, rispetto a una media nazionale di 623 giorni.

Per quanto attiene alle eventuali iniziative da intraprendere per far fronte alle esigenze evidenziate dall'onorevole interrogante, come pure per quelle di altri uffici giudiziari, si rappresenta che allo stato è in corso di predisposizione la ripartizione dei posti di cui alla legge n. 48 del 2001, che ha deliberato l'aumento di mille unità del personale della magistratura, oltre ad avere introdotto profonde modifiche nelle modalità di accesso ai ruoli organici della medesima carriera. Il primo di tali concorsi, disposto per 350 posti di uditore giudiziario, è stato bandito con decreto ministeriale del 12 marzo 2002 e allo stato è in corso di predisposizione il decreto ministeriale del calendario delle prove preliminari, che si svolgeranno a Roma e in altre sedi decentrate in un periodo ricompreso tra il 23 settembre e il 23 ottobre; le prove scritte probabilmente potranno svolgersi nel mese di gennaio del prossimo anno. Inoltre, faccio presente che con il decreto ministeriale del 17 ottobre del 2000 si è bandito un concorso per 360 posti di uditore giudiziario, per i quali sono state già svolte la fase preselettiva e la prova scritta, mentre la prova orale è in via di definizione presso la competente commissione esaminatrice. Peraltro, è attualmente

in corso il tirocinio degli uditori giudiziari che hanno superato il concorso bandito per 350 posti con decreto ministeriale in data 9 dicembre 1998. L'impegno del ministero è quello, dunque, di portare a compimento le procedure sopra descritte nel più breve tempo possibile, affinché vengano prontamente risolti i problemi sollevati dall'interrogante, così come da altri numerosi colleghi nel corso di questa legislatura.

Infine, ricordo che l'aumento del numero dei magistrati presenti nelle aule dei tribunali è solo una delle vie intraprese dal ministero al fine di risolvere la grave crisi funzionale della giustizia, principalmente causata da una eccessiva lentezza dei processi. Infatti, come già più volte ricordato in questa aula, il Governo ha approvato una serie di provvedimenti miranti a snellire i procedimenti sia civili che penali, oltre ad aver proposto importanti modifiche dell'ordinamento giudiziario, che attualmente sono all'esame del Parlamento e che una volta tramutate in legge potranno contribuire a ridurre sensibilmente quello che più volte ho definito come debito pubblico giudiziario.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare.

UGO MARIA GIANFRANCO GRIMALDI. Signor Presidente, signor ministro, credo che possa anche ritenermi soddisfatto. Tuttavia, vorrei segnalarle la vera situazione esistente nel tribunale di Enna. La pianta organica, come dicevo, è completa, ma in realtà sono cinque i magistrati che operano: due sono stati trasferiti e qualche altro, quasi periodicamente, viene applicato al tribunale di Caltanissetta.

La verità è una ed è che i cittadini, i quali hanno sete di giustizia e hanno diritto a che questa giustizia abbia certamente la giusta accelerazione, oggi come oggi, si ritrovano in grande difficoltà. Allora, il problema è perenne e si ripete ormai negli anni. Noi siamo convinti che certamente vi sia la possibilità nel giro di qualche mese di risolvere questi problemi,

ma la verità è che i nostri avvocati del tribunale di Enna hanno proclamato uno sciopero di 15 giorni perché i pochi magistrati che ci sono non sono più realmente nelle condizioni di poter assolvere, come fanno giornalmente, al loro dovere. Allora, la situazione è pesante e drammatica, per cui cerchiamo di dare certezza agli operatori della giustizia affinché le cose possano realmente cambiare, ma diamo anche certezza ai cittadini, che sono stanchi ormai da anni e anni di attendere un giudizio, sia positivo sia negativo. In ogni caso, la ringrazio per il suo interessamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

***(Limiti di velocità nei centri abitati e sulle strade urbane ad alto scorrimento
— n. 3-01131)***

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cé n. 3-01131 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmatario.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor ministro, con grande soddisfazione abbiamo apprezzato la previsione di aumentare gli attuali limiti di velocità autostradali. Si condivide tale iniziativa, ritenendo anacronistici e frutto di ideologie politiche non condivisibili gli attuali limiti di velocità.

Peraltro, si ritiene opportuno segnalare che, attualmente, nei centri urbani i limiti di velocità previsti sono: 30 chilometri orari nei quartieri; 50 chilometri orari nei centri abitati; 70 chilometri orari sulle strade urbane ad alto scorrimento. Quest'ultima tipologia è però troppo riduttiva, in quanto pochi centri urbani hanno strade a due corsie. Vorrei sapere se, oltre ad aumentare i limiti di velocità autostradali, ritenga opportuno che sia prevista una discrezionalità delle amministrazioni comunali nell'applicare il limite di 70 chilometri orari, a seconda delle caratteristiche strutturali delle strade comunali, anche per evitare che, con un limite

troppo generalizzato di 50 chilometri orari, gli automobilisti continuino ad essere costretti a rispettare delle limitazioni ormai insostenibili sotto l'aspetto del buon senso.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Rizzi, nell'ambito dei lavori tendenti ad apportare modifiche ed integrazioni al vigente codice della strada, è stato preso in attento esame l'attuale articolo 142 del decreto legislativo n. 285 del 1992, relativo ai limiti di velocità. Al di là della previsione — già ratificata dal decreto legislativo 15 gennaio 2002 n. 9, che detta disposizioni integrative e correttive al codice della strada — di un'elevazione del limite massimo di velocità a 150 chilometri orari sulle autostrade con specifiche caratteristiche strutturali in particolari condizioni di viabilità, si è tuttavia ritenuto, per ovvie ragioni di tutela della sicurezza, di confermare i limiti di 50 chilometri orari per i centri abitati e 70 chilometri orari per le strade urbane dotate di particolari caratteristiche. Per quanto riguarda il limite di 70 chilometri orari, che nel codice della strada del 1992 era previsto esclusivamente per le strade urbane di scorrimento, la nuova dizione introdotta dal citato decreto legislativo n. 9 del 15 gennaio 2002, facendo riferimento alle caratteristiche costruttive e funzionali delle strade urbane, ha consentito agli enti proprietari — così come auspicato dall'onorevole interrogante — una maggiore discrezionalità nell'ampliare notevolmente il numero delle strade sulle quali il limite di velocità può essere elevato da 50 a 70 chilometri orari. Nella definizione degli indirizzi che precedono non si può infatti prescindere dal fatto che uno dei caratteri peculiari dell'incidentalità italiana è costituito dall'elevatissimo tasso di incidentalità urbana. Nelle nostre città, nel 2000, si sono avuti il 75 per cento degli incidenti, il 72 per cento dei feriti e

il 42 per cento dei morti. Si tratta di valori che collocano il nostro paese in una situazione sostanzialmente anomala nel panorama dell'Unione europea. Nel contesto dei lavori relativi al piano nazionale della sicurezza stradale, del quale è in fase di avvio l'iter approvativo, viene affrontata la tematica attraverso un'attenta analisi delle situazioni, l'individuazione degli obiettivi da perseguire e delle strategie necessarie al loro conseguimento. Il dato che emerge è che il problema della sicurezza stradale nelle nostre città non può essere risolto a patto di intervenire con decisione sul modello di mobilità urbana, assicurando nel contempo una maggiore coerenza tra la pianificazione urbanistica e il governo della mobilità. È evidente come quanto sopra consiglia di evitare un approccio generalizzato al problema dei limiti di velocità all'interno delle aree urbane, al di là dei due valori fissati. Molto più produttivo sarà l'intervento che le singole amministrazioni locali potranno porre in essere basandosi su una verifica puntuale delle singole situazioni infrastrutturali e di traffico, nonché attraverso le sinergie che, certamente, si attiveranno in sede di attuazione del citato piano nazionale della sicurezza stradale tra le stesse amministrazioni e questo ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

CESARE RIZZI. Signor ministro, sono abbastanza soddisfatto della sua risposta poiché il Governo ha recepito che determinate situazioni della strada non si possono risolvere solamente aumentando a 150 chilometri orari il limite di velocità sulle autostrade; infatti il problema riguarda anche i centri urbani.

I limiti di velocità nei centri urbani sono antistorici. I cittadini, di solito, rispettano abbastanza le leggi, ma solo se si tratta di leggi serie, in caso contrario ognuno fa quello che vuole.

Ho anche apprezzato il fatto che si sia data la possibilità ai sindaci di regolarizzare i limiti di velocità, poiché non tutte le città sono uguali.

Pertanto, mi fa molto piacere che questo Governo abbia percepito le gravi problematiche relative alla viabilità sulle strade; si parla sempre di morti e di sinistri, ma occorre andare a fondo e capire il motivo per cui vi sia un'incidenza di sinistri sulle strade urbane e sulle autostrade che, ogni anno, aumenta.

Relativamente alle autostrade, il problema, a mio avviso, rimane sempre quello dei TIR e dei camion; se fosse possibile trasferire, come minimo, il 30 per cento del trasporto dall'autostrada alla ferrovia sarebbe un grande risultato. È ovvio che, nel passato, per motivi che tutti ben conoscono (i TIR erano costruiti da un determinato signore di Torino) era pacifico che la merce viaggiasse su gomma. Se trovassimo il sistema di togliere una buona parte dei camion dalle autostrade per fare in modo che la merce sia trasportata tramite la ferrovia risolveremmo il problema.

Per quanto riguarda la problematica dei centri urbani, benissimo, potrebbero — come dite voi — risolverla i sindaci insieme ai prefetti che daranno indicazioni al riguardo: lei capisce che attribuendo a ciascun sindaco la possibilità di fare quello che vuole, nel campo dell'urbanistica vi sarebbe un caos terribile. Pertanto, che vi sia un controllo dei sindaci e dei prefetti.

Dopo la soluzione del problema delle autostrade, cerchiamo di risolvere anche la grave problematica dei centri urbani; una buona parte l'abbiamo risolta.

Tenga comunque presente, signor ministro, una cosa molto importante: è necessario — e lo ripeto — togliere una buona parte dei TIR e dei camion dalle autostrade perché è ora di finirla! Una volta ci guadagnava un certo personaggio di Torino; vediamo di trovare il sistema affinché ci guadagni qualcun altro.

**(Minacce e tentativi intimidatori nei confronti di dirigenti della CISL e della UIL
— n. 3-01133)**

PRESIDENTE. L'onorevole Drago ha facoltà di illustrare l'interrogazione Vo-

lontè n. 3-01133 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6), di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, signor ministro, poco fa, nel corso dello svolgimento di un'altra interrogazione, è stata espressa solidarietà al segretario generale della CGIL, Cofferati, per il significato, espresso da alcuni ministri, di alcune sue parole, di un suo intervento, fondamentalmente relativo al patto scellerato. Ciascuno fa quello che crede, ma ritengo che occorra esprimere in questo momento la solidarietà ai dirigenti della CISL e della UIL poiché stanno ricevendo minacce di morte non solo per aver avuto il coraggio e la coerenza di partecipare agli incontri con il Governo sulla riforma del mercato del lavoro, ma probabilmente perché si accingono a firmare un accordo separato rispetto alla partecipazione di tutte le organizzazioni sindacali.

Per questo motivo, onorevole ministro, le chiedo quali iniziative il Governo stia adottando per salvaguardare l'incolumità di questi dirigenti sindacali che sono oggetto, sia al centro sia in periferia, di minacce continue.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Scajola, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, la riforma del mercato del lavoro, per le sue implicazioni di natura sociale e politica, è sempre stato un tema di estrema delicatezza, indipendentemente dai governi che hanno cercato di affrontare le questioni.

È ancora viva l'emozione per la morte del professor Biagi, seguita a quella del professor D'Antona e del professor Tarantelli: tutti illustri giuristi ed economisti che intendo in questa sede ricordare e nei confronti dei quali desidero, ancora una volta, esprimere la mia riconoscenza per il lavoro intellettuale e raffinato che hanno svolto sempre nella ricerca di soluzioni innovative e socialmente coerenti.

Una cosa è certa: il clima di scontro che si è creato intorno a questo tema non giova a rasserenare gli animi, anche se l'adesione dei sindacati CISL e UIL alla proposta di incontro del Governo, ha contribuito a creare nuove condizioni di confronto positivo con le parti sociali. Certamente la storia del nostro paese insegna che la spaccatura del movimento sindacale può suscitare tensioni e creare un terreno favorevole al sorgere di atteggiamenti estremisti.

Tutto ciò induce il Governo ad essere molto vigile per evitare qualsiasi forma di intolleranza violenta. La migliore risposta alle intimidazioni resta comunque la conclusione, nel più breve tempo possibile, degli accordi e la ricerca di un'ampia adesione alla proposta di intesa.

Resta infatti la preoccupazione che espressioni di pensiero, usate con toni minacciosi, possano essere interpretate al di là delle intenzioni, quali segnali di indicazioni di un avversario. L'attenzione del Governo è quindi massima: in tal senso, vi è l'assicurazione che sia i lavoratori sia i loro rappresentanti sindacali ritenuti a rischio o minacciati risultano destinatari di ogni possibile protezione.

La stessa attenzione è rivolta anche alle sedi delle organizzazioni sindacali maggiormente esposte. Circa le azioni di intimidazione, cui ha fatto riferimento l'onorevole Giuseppe Drago, esse sono sostanziate nell'invio di volantini, lettere minatorie, buste contenenti proiettili e tentativi di incendi.

Tutti gli episodi in merito ai quali sono in corso accurate indagini sono comunque stati approfonditi e valutati da parte dei comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica, ai fini della adozione delle misure ritenute necessarie (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Drago, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, non si tratta propriamente di una replica perché condivido le iniziative intraprese

dal ministro e concordo con lui anche nel ritenere che la migliore prevenzione nei confronti del terrorismo sia quella di ricercare sempre di più un dialogo, allargando sensibilmente la platea di chi si confronta per cercare, in questo caso, di predisporre la migliore riforma possibile del mercato del lavoro in Italia. Anche perché, come lei ha ricordato, purtroppo il ritorno del terrorismo nell'ultimo decennio ha seguito quasi sempre la firma di accordi fra Governo ed organizzazioni sindacali, spesso accordi separati. L'auspicio è quello che si possa arrivare a questo accordo, ampliando il più possibile l'adesione di tutte le forze sociali che vogliono realmente modernizzare il nostro paese.

(Aggressione subita durante un corteo da un esponente della comunità ebraica milanese – n. 3-01137)

PRESIDENTE. L'onorevole La Russa ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01137 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il 22 giugno, Yasha Reibman, un giovane esponente della comunità ebraica milanese nonché consigliere regionale del partito radicale, è stato aggredito durante un corteo, quello del *Gay pride*, da un gruppo dell'autonomia dell'ultrasinistra. È stato aggredito perché colpevole di portare in mano una bandiera israeliana. Ciò che invece ci ha colpito è la scarsa attenzione che la stampa ha prestato a questo evento, se è vero che lo stesso Gad Lerner, in un suo comunicato, ha potuto dire: « Reibman è stato aggredito in quanto ebreo e perché portava una bandiera israeliana. L'aggressione è opera di centri sociali che hanno così violato il tabù di colpire un uomo in quanto ebreo e ho trovato imbarazzante il silenzio della stampa, tanto più imbarazzante ove si pensi a quanto risalto diedero giustamente i giornali alla vicenda di Vittorio Agnoletto nel ghetto di Roma. Con-

siderare una non notizia quanto accaduto ieri » – ha concluso Lerner – « è indice di un'assuefazione molto pericolosa ».

Chiediamo al Governo se siano stati individuati coloro che si sono assunti la responsabilità di quello che per noi è un gravissimo episodio e cosa intenda fare per bloccare sul nascere la tendenza verso un sentimento di razzismo antisemita che sembra crescere sempre più tra gli schieramenti dell'ultrasinistra.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole La Russa. Il ministro dell'interno, onorevole Scajola, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. La ringrazio, signor Presidente. Desidero dare atto all'onorevole La Russa e agli altri colleghi interroganti di avere evidenziato una questione molto delicata.

Circa l'episodio citato dall'onorevole La Russa, risulta che nel pomeriggio del 22 giugno, durante la manifestazione organizzata dal coordinamento Arcobaleno lesbico gay trans di Milano, circa diecimila persone percorrevano in corteo alcune vie del centro cittadino fino a piazza Castello. Prima dell'inizio della sfilata, il consigliere regionale Levin Jacob, mentre sventolava una bandiera israeliana, veniva spintonato da appartenenti ai centri sociali, che sono stati immediatamente allontanati dalle forze dell'ordine che erano presenti. Risulta, inoltre, che lo stesso consigliere, invitato a denunciare formalmente l'accaduto, minimizzava l'episodio e non riteneva opportuno perseguire tale via, pur in presenza dell'identificazione, da parte delle forze dell'ordine, di due degli aggressori. Devo comunque precisare che lo stesso consigliere Jacob si era trovato in analoga situazione l'11 aprile scorso, quando, insieme con altri esponenti radicali, si era recato davanti al centro sociale Leoncavallo per avviare un colloquio con i rappresentanti di quel centro sulla questione palestinese. Anche in quella circostanza si creavano momenti di forte tensione.

Al di là dello specifico episodio citato, il problema posto dall'onorevole La Russa

è di estrema attualità, in quanto non si può negare che l'acuirsi recente della crisi mediorientale abbia determinato ulteriori e maggiori tensioni anche in Italia. Il dibattito sull'esistenza di un sentimento antisemita, tuttavia, va distinto dalla condanna di atteggiamenti o di iniziative assunte dal Governo israeliano nei confronti della popolazione dei territori palestinesi. Con riguardo a quest'ultimo profilo, la critica dell'una o dell'altra posizione assunta rientra nella dialettica democratica che intendiamo difendere. Circa invece il sentimento antisemita, il Governo non consentirà, onorevole La Russa, il diffondersi ed il radicarsi di posizioni di questo tipo. Ritengo che fortunatamente, in Italia, oggi questa subcultura abbia scarse possibilità di adesione.

PRESIDENTE. Signor ministro, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Ho concluso, signor Presidente. Ciò nonostante, il livello di attenzione sarà dal Governo sempre tenuto elevato a tutela della civiltà e della storia del nostro paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

L'onorevole La Russa ha facoltà di replicare.

IGNAZIO LA RUSSA. La ringrazio, signor ministro, anche se mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto della sua risposta, perché in base alle mie informazioni, assunte direttamente dal consigliere regionale radicale — Yasha Reibman, è questo il nome esatto, non mi sembra che i suoi uffici glielo abbiano riferito correttamente e, forse, non le hanno riferito correttamente neanche altre cose —, egli non ha mai tenuto a minimizzare, talché è stato lui a chiamarmi per lamentare la scarsa reattività, da parte delle autorità e della stampa, di fronte ad un episodio che giudica gravissimo e che avrebbe voluto fosse punito.

Sono d'accordo con lei quando esprime la speranza che si possano tenere forte-

mente distinti (me lo auguro veramente, come lei stesso ha dichiarato) questi sentimenti antisemiti inaccettabili da una montante posizione politica anti israeliana che la sinistra sta scavalcando.

Credo, tuttavia, che lei sia troppo ottimista, troppo attento, se non a compiacere, a non creare problemi alla sinistra — che, infatti, vistosamente, applaudeva —, nell'eliminare, sin da ora, la possibilità di svolgere un'attività intensa ... (*Commenti del deputato Giordano*)... applaudeva con gli occhi! Sì, hai ragione, Giordano. Ci siamo capiti, Vendola, vero?

Credo che occorra stare attenti. Vorrei ricordare altri episodi, altrettanto gravi apparentemente ma che poi sono dimostrati incredibili. Ricordate il signore di Verona che aveva finto di essere stato aggredito? Ci fu una sollevazione incredibile. Fu commesso un errore e anche noi, allora, demmo la nostra adesione.

Oggi, sarebbe un errore sottovalutare un fatto che, invece, è certo, sicuro, che non ha avuto, da parte degli intellettuali italiani — non a caso largamente schierati su posizioni anti israeliane — alcun tipo di risalto.

A noi non piace che gli stessi episodi abbiano un risalto secondo la convenienza dell'uno o dell'altra parte politica. Quando vi è un attacco come questo alla bandiera di uno Stato amico, quale quello israeliano, quando vi è il fondato timore di un pericolo di una recrudescenza, di un sentimento odioso come l'antisemitismo, noi per primi, forti proprio della nostra provenienza politica e di ciò che ha significato, anche in questi anni, alziamo alto il grido d'allarme e ci schieriamo al fianco della comunità israeliana di Milano cui ci legano profondi sentimenti di amicizia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Dichiarazioni del direttore del SISDE al processo sull'omicidio di Ilaria Alpi — n. 3-01132).

PRESIDENTE. L'onorevole Vendola, al quale ricordo che ha un minuto di tempo

a disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01132. (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, signor ministro, da poche ore la Corte di assise di appello di Roma ha condannato a 26 anni di reclusione il somalo Hashi Omar Hassan come responsabile dell'omicidio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin, avvenuto a Mogadiscio il 20 marzo 1994. Purtroppo, non possiamo gioire, perché giustizia non è stata fatta. La verità è ancora lontana e probabilmente è prigioniera di carte segrete.

Il quesito che le pongo è preciso: considerato che il direttore del SISDE, il generale Mario Mori, in sede dibattimentale, sostiene che rapporti credibili, costruiti su dichiarazioni di fonti credibili, indicano i nomi, non solo degli assassini, ma anche dei mandanti di quei terribili fatti di sangue e si appella ad un articolo del codice di procedura penale per non rendere pubblici questi nomi, chiediamo al Governo di liberare i vertici dei servizi segreti da questo vincolo, affinché la storia di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin non resti nella nebulosa storia dei segreti e delle vergogne di un paese a sovranità limitata (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza, onorevole Frattini, ha facoltà di rispondere.

Vorrei pregare i colleghi alla mia destra di fare un po' di silenzio. Grazie, onorevole La Russa, mi aiuti, preghi il ministro di... Grazie.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, vorrei oggi ribadire ai colleghi interroganti e a tutti gli altri che ascoltano che il Governo è fermamente intenzionato a porre in essere ogni azione necessaria a fare chiarezza sull'omicidio della giorna-

lista Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, avvenuto a Mogadiscio il 20 marzo 1994.

In tal senso, il Presidente del Consiglio dei ministri non ha mai ritenuto di apporre il segreto di Stato, nell'ambito del relativo processo penale in corso, e il Governo intende affermare che, ove necessario, provvederà a rimuovere vincoli di segretezza che possano frapporsi al perseguimento della verità e dei quali, in base alla normativa vigente, può assumersi la piena responsabilità politica.

Il segreto cui si fa riferimento nell'interrogazione è stato opposto, come già detto, sia dal SISDE sia dalla polizia giudiziaria di Udine sulla base dell'articolo 203 del codice di procedura penale, che consente di non rivelare al giudice i nomi degli informatori. Si tratta di una disposizione che affida l'opposizione del segreto sull'identità della fonte – e questo lo dice la legge, non il Governo – all'esclusiva discrezionalità del servizio informativo o della polizia giudiziaria, senza che l'autorità politica o i superiori gerarchici possano obbligarli ad un diverso comportamento.

L'ipotesi è diversa da quella del segreto di Stato, disciplinato da altro articolo del codice che, non a caso, prevede la possibilità che il Presidente del Consiglio confermi o rimuova il segreto, assumendosene, in tal caso, la responsabilità politica.

Il Governo – voglio dirlo con assoluta chiarezza ai colleghi interroganti –, malgrado la sua piena disponibilità, non può, secondo la legge, imporre ad un organismo la rivelazione dell'identità di un informatore se lo stesso organismo responsabile non decida autonomamente per la rimozione del segreto, ritenendo ciò opportuno ed utile. Nondimeno, il Governo è intenzionato, se vi siano elementi, documenti o qualsiasi fatto conosciuti dai nostri servizi di informazione e non ancora acquisiti o trasmessi alla magistratura, a segnalare immediatamente, tramite il CESIS (cosa che farò), la necessità che nessun archivio esistente possa contenere elementi utili e